



La santità dell'ottobre

Il Rosario. — Rosari recitati in comune nelle chiese cittadine, al tramonto, mentre per le vie si riversano gli uomini stanchi di lavoro e affamati di godimento; rosari nelle chiese di campagna, alla squilla dell'Angelus, tra vecchi adusti, e mamme in zoccoli, che si portano i piccoli vocianti, e monelli scalzi che sgusciano sotto le panche e si nascondono nei confessionali; rosari argentini nelle cappelle dei collegi; rosari lenti e cadenzati dei conventi; rosari all'aperto, fra pochi fedeli, davanti al tabernacolo d'un crocevia, sotto il lungo crepuscolo autunnale; rosari in famiglia, intorno alla mamma o alla nonna; rosari recitati da soli senza voce e quasi senza labbra, quanta miseria portano in alto, quanta ricchezza attraggono in terra!

4 Ottobre - S. Francesco. — E' una fisionomia di Santo talmente vivida, talmente mobile che sfugge alla limitazione delle parole. Lo cerchiamo tra le tortore, le rondini, le allodole ed egli è crocifisso sulla Verna; lo cerchiamo alla Verna, ed egli canta a S. Damiano il cantico delle creature; lo cerchiamo eremita alle Carceri, a Greccio, a Fonte Colombo, ed egli passa il mare e predica « alla presenza del soldan superbo »; lo cerchiamo nello squallore di Rivotorto e della Porziuncola, ed egli invita regalmente alla mensa della carità il medico che l'ha curato, ed accetta il pranzo di quel suo fedele che arrostì per lui « un fagiano isfolgorato »; lo cerchiamo alle tavole cardinalizie, ed egli è per le vie a mendicare i tozzi; lo cerchiamo all'isola del Trasmiseno, dove visse quaranta giorni di un mezzo pane, o nelle caverne ove scelse un macigno per letto e un ciocco per capezzale, ed egli al capitolo delle stuoie proibisce ai suoi frati i cilizi, « i cuoretti e i cerchi di ferro », e in fin di vita si accusa di aver ucciso il proprio corpo. Lo cerchiamo in Dio e lo troviamo nelle creature, lo cerchiamo nelle creature e lo troviamo in Dio. Un uomo universale. Il segreto della sua universalità è l'amore.

18 Ottobre - S. Luca. — La leggenda lo fa medico e pittore. Forse non fu nè l'uno nè l'altro, ma il suo Vangelo ha dell'uno l'osservazione intuitiva, acuta, precisa; dell'altro ha la ricchezza episodica, la rappresentazione colorita e robusta, tant'arte quanta ve ne può essere in un'opera che è al di sopra di ogni arte. Pittore di Maria lo dice ancora la leggenda, e se non fu lui l'autore delle poche tavole annerite che gli si attribuiscono, certo fu lui, soltanto lui dei quattro, a tramandarci le scene sublimi dell'Annunciazione, della Visitazione, del Natale, della Circoncisione, dello smarrimento di Gesù al tempio, perchè forse a lui artista fu dato più che agli altri la finezza di coglierle dalle parole della divina Madre « che serbava nel cuore suo tutte queste cose ».

MARIA STICCO